

Antonello Rodio

L'ossessione della memoria.

Phasar Edizioni

Antonello Rodio
L'ossessione della memoria

Proprietà letteraria riservata.
© 2002. Phasar Edizioni, Firenze.
Phasar Srl
Via L. Il Magnifico 72, Firenze.
Tel. 055-47.00.80
www.phasar.net

Progetto grafico e foto: Marco Stulle
Realizzazione copertina: Phasar, Firenze.
Stampa: LCM Selecta Group, Milano

ISBN 88-87911-17-7

antonello rodio

L'ossessione della memoria

PHASAR EDIZIONI

NOTA DELL'AUTORE

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono immaginari o usati in chiave fittizia.

Qualsiasi rassomiglianza con persone, fatti o luoghi realmente esistenti o esistiti è puramente casuale.

Introduzione

C'è qualcosa nella nostra vita che lascia il segno ogni attimo che passa, mentre noi, travolti dalla nostra quotidianità, nemmeno ce ne accorgiamo. E' il tempo che scorre e che in ogni momento scava una ruga sul nostro volto e corrode tutto quello che ci circonda.

Ma oltre a quelle visibili in superficie, ci sono anche le rughe del cuore. E quando lavora dentro, nelle pieghe più profonde dell'anima, l'onda inesorabile del tempo acquista ancora più forza, agisce senza tregua, con una potenza che non conosce né cali né soste. Una forza incredibile, capace alla distanza di travolgere tutto e tutti. E poi il tempo non si stanca mai, è questa la differenza, è questo il suo vero segreto. Proceede imperturbabile, non esiste barriera che possa fraporsi alla sua avanzata. Emozioni, amori, lutti, rimpianti, tradimenti, vittorie e sconfitte, qualsiasi cosa alla fine è costretta a cedere e a essere sommersa dalla sua onda ripianatrice.

Alla fine il tempo ha sempre ragione. Quasi sempre, a dire la verità. Sì, perché in rarissimi casi succede qualcosa di strano e certe emozioni toccano livelli talmente estremi da diventare dei veri e propri grimaldelli nella cassaforte del tempo. Sentimenti forti come amore, dolore e odio, vissuti in maniera talmente genuina da diventare patologica, si trasformano in ossessioni, si nutrono proprio della forza del tempo e della memoria e crescono silenziosi come tumori per poi esplodere non appena si presenta un fattore scatenante. Magari una certa

ricorrenza, un anniversario particolare e fortemente simbolico.

E allora in quel momento quei sentimenti, quelle memorie custodite in qualche anfratto dell'anima, acquistano un potere immenso, capace non solo di vincere il tempo, ma anche di scardinare la realtà e insinuarsi fra le sue pieghe. Si entra in una zona franca dove le regole del gioco non valgono più. Qualunque cosa diventa possibile, e non importa dove questo accada perché in certi casi il luogo è assolutamente irrilevante. No, in queste strane storie non conta il dove, conta solo il quando. Qui l'unico protagonista assoluto è il tempo. Il tempo che passa e l'ossessione di farlo tornare indietro.

Amore

Prologo

Non sapeva di preciso perché lo faceva. Era diventata ormai un'abitudine, quasi un vero e proprio rito. Piuttosto assurdo e inutile, ma anche assolutamente innocuo. E poi effettivamente gli costava poco: perdere dieci minuti all'anno per ricordare - anzi, era forse commemorare la parola giusta - un particolare giorno della sua vita, non era certo un impegno gravoso.

Per Rudy questo rito aveva un sapore agrodolce, lo stesso nel quale si era sempre crogiolato in tutta la sua esistenza, o quantomeno nei suoi primi trent'anni. Auto-compiangersi e quasi godere delle disavventure e delle amarezze della vita gli era sempre piaciuto. Entrare nella parte della vittima segnata dal destino e non farsi nemmeno consolare dagli altri, era una sorta di rifugio caldo e confortevole di cui aveva fatto uso parecchie volte durante la sua vita. Non era masochista, questo no, ma poter sempre trovare una giustificazione a tutti i suoi guai, tanto cosmica quanto paurosamente generica, era un porto facile da raggiungere nel mezzo delle sue presunte tempeste esistenziali.

E a essere sinceri le amarezze della sua vita non erano certamente più lacrimevoli di quelle che accadono ogni giorno a milioni di persone. La timidezza nei rapporti

con gli altri, gli insuccessi con le ragazze, le difficoltà sul lavoro, cose per le quali la gran parte della popolazione umana si sarebbe fatta una sonora risata.

La sola cosa seria a cui poteva far riferimento la sua intima disperazione era la morte della madre. Quello sì era stato un anno di sofferenze e di urla atroci, di mesi e mesi di ospedale e di un mare di lacrime. Un anno vissuto di corsa fra buste di brodini precotti, telefonate nella notte, lunghi digiuni e quell'odore di medicinali e di corsie ospedaliere che gli era penetrato nelle ossa.

Sì, l'odore della morte lo aveva imparato a conoscere bene in quel periodo. Non tanto al capezzale di sua madre - lì faceva quasi finta di non sentirlo - quanto piuttosto nelle lunghe ore passate in reparti pieni di residui umani, veri e propri cadaveri che non si sa dove trovavano ancora la forza di respirare. In sostanza un brutto periodo, d'accordo, ma in fondo sua madre aveva avuto solamente il cancro. In fin dei conti, a volerla dire proprio tutta, quello era il male del secolo, e Rudy non era il primo e non sarebbe certo stato l'ultimo a vedere un familiare accanto a sè consumarsi cellula per cellula, a osservare impotente il tumore di turno succhiare fuori la vita di una madre.

E poi questo era successo due anni prima di quel famoso giorno da commemorare, e adesso di anni dalla morte di sua madre ne erano passati addirittura dodici. E Rudy era cambiato. Adesso che stava raggiungendo la trentina faceva una vita normalissima e si compiangeva sempre meno, anzi più semplicemente aveva capito come andavano realmente le cose di questo mondo e aveva finalmente compreso quanto stupidi erano stati gli pseudovittimismo della sua gioventù, i piagnistei in cui milioni di adolescenti nel mondo si erano rifugiati nelle loro notti insonni. Niente di male, nulla di così strano: al mondo c'è chi cresce prima e chi dopo.

Rudy però quei tempi un po' li rimpiangeva, e forse quel suo stupido gesto rituale che ormai ripeteva da dieci anni ogni volta che il calendario segnava il primo marzo, voleva anche essere un inno alla giovinezza, una sorta di cin-cin ai tempi e ai sentimenti che furono.

E così anche quella mattina - erano le otto e mezzo del primo marzo 2002 - Rudy si alzò dal letto con ben chiaro in mente cosa fare attorno alle 11. Se la prese con calma, tempo ne aveva ancora molto.

Si fece una doccia, si profumò con un po' più cura del solito come ogni primo marzo da dieci anni a quella parte, ma non si fece la barba. Si radeva più o meno due volte alla settimana, e ormai era una sua particolare convinzione che il massimo del fascino, a dire il vero piuttosto misero, lo toccava quando aveva la barba lunga da due giorni. E a prendere rasoio e sapone in mano ci aveva pensato ovviamente due mattine prima.

Cercò vestiti puliti di fresco da indossare: doveva trovare quel preciso compromesso fra elegante e sportivo che era il modo per sentirsi meno a disagio. Non amava vestire del tutto sportivo, gli dava quasi un senso di trasandato, ma odiava ancora di più le cravatte e tutto quanto faceva eleganza. Vestito in quel modo si sarebbe mosso con la stessa agilità di un manichino. Certo non aveva più quei vestiti di dieci anni prima, ma quello era un particolare irrilevante. E poi, come sapeva ormai da anni, questo suo rito era totalmente inutile dal punto di vista pratico e non coinvolgeva nessun'altra persona al di fuori di lui. Era più che altro una vicenda tutta sua intima personale, e poco poteva cambiare se indossava jeans con le toppe o un doppio petto impeccabile.

Mise sul fuoco la caffettiera, altro da preparare per colazione non c'era perché non mangiava mai nulla di mattina. Si guardò allo specchio, si pettinò sommariamente scrollandosi di dosso la fastidiosa forfora che lo

perseguitava da quando era ragazzino e a cui non aveva mai trovato rimedio, e poi il caffè si fece sentire. Se ne versò subito una dose abbondante, ci mise molto zucchero, almeno due cucchiaini e mezzo, prese la tazzina in mano e andò verso la finestra.

Erano appena le nove e quaranta, e il sole di quel giorno sembrava già da inizio primavera più che da fine inverno. Perfetto, anche quel giorno lontano c'era il sole. Ma anche questo, quando riusciva a pensare un po' più lucidamente alla farsa che metteva in piedi da dieci anni a quella parte, aveva ben poca importanza. Era solo un modo per creare un po' più di turbolenze nel suo animo, una sorta di masturbazione mentale per provare un piacere del tutto artificiale.

Dopo quell'occasione ormai lontana nel tempo, di emozioni e sussulti ne aveva provati ancora parecchi - a chi non succede nella vita - ma in un'ideale scala mercalli nessun terremoto aveva toccato la stessa intensità di quel giorno del 1992. In quell'occasione, per la prima e ultima volta nella sua vita, i pensieri, i sogni e il frenetico turbinio di fantasticherie che si costruiscono nelle notti insonni presero consistenza con il passare delle ore e si avverarono.

Tutto sembra sempre più facile all'alba, nel dormiveglia, quando il cuscino è ancora saldo sotto la testa e le coperte tengono caldi corpo e mente. I piani di battaglia, le frasi da dire, i gesti da fare, seguono tutti un preciso iter, appaiono più facili che bere un bicchier d'acqua. Poi nella realtà tutto appare più difficile e complicato, la bocca al momento fatidico si blocca, la mente e il corpo reagiscono in tutt'altro modo al momento della verità, e più che bere un bicchier d'acqua sembra di dover mandare giù un paio di vodka di seguito. Dopo essere stati astemi per tutta la vita.

E di piani di battaglia fatti all'alba, nel proprio letto,

Rudy era un vero e proprio campione. La sua mente, in questo senso, era spesso un vulcano in continua ebollizione, un vero e proprio computer dove si programmano talvolta attimo per attimo le parole e i comportamenti da seguire per intere giornate. Era un grande esperto di quella che gli studiosi definiscono *sospensione attiva*, un dormiveglia acceso, lucidissimo e creativo. D'altronde matematici e poeti hanno rivelato che la soluzione di inesplicabili problemi e le metafore più belle e struggenti affiorano proprio in quegli attimi. Rudy lo sapeva bene, ed era rimasto vagamente soddisfatto quando aveva letto che uno psicanalista aveva titolato un suo libro *La mente estatica* proprio per illustrare quei momenti.

Poi però la realtà era come risvegliarsi da un sogno, solo che da un sogno ci si ritrovava catapultati direttamente in un incubo dove la bocca non si muoveva, le gambe non camminavano e il cervello non pensava. Un vero disastro.

In questa complessa tipologia di fantasticherie oniriche, pratica che probabilmente gli si addiceva in particolar modo a causa della sua enorme timidezza nel mondo reale, uno degli argomenti preferiti da Rudy erano le donne. Sì, per lui quello era un vero e proprio cruccio. Anche giustificato, visto che non essere mai andati a letto con una donna fino a 20 anni - l'età che lui aveva nel 1992 - alle soglie del 2000 e nel plurisecolarizzato occidentale, era quasi un record.

Aveva avuto una fidanzata per tre anni, ma in un paese lontano dove andava in vacanza con la famiglia, e obiettivamente il tipo di ragazza e la poca frequenza degli incontri non permettevano approcci di un certo tipo. Oh, per altri sì, a qualcuno bastavano anche pochi minuti di chiacchiere per passare ai fatti. Ma lui in questo senso era un galantuomo d'altri tempi, anche se questa galanteria era più che altro una via obbligata dal suo ca-

rattere. Diciamo che anche Rudy avrebbe voluto essere un insaziabile fagocitatore di donne con perversioni sessuali piuttosto spinte, ma l'enorme, quasi malata timidezza che lo contraddistingueva, lo costringeva a essere un galantuomo. Tanto che con gli anni s'era praticamente convinto di esserlo, e forse lo era diventato veramente. Insomma per lui fare l'amore con una ragazza era solamente la naturale conseguenza di un lungo periodo vissuto assieme a conoscersi a vicenda.

A parte quella storia da ragazzini che lui aveva troncato dopo la morte di sua madre, Rudy si era innamorato perdutamente di almeno altre sette ragazze. Obiettivi raggiunti zero. Ma nelle fantasticherie dell'alba ne aveva conquistate tante, e con tattiche talmente perfette da sembrare impossibili, quasi irreali. E alla prova dei fatti risultavano veramente al di fuori della realtà.

Mancavano ormai pochi minuti alle dieci, il caffè poteva berselo in tutta tranquillità. Osservava dalla finestra del terzo piano la gente camminare nella strada. Il sole era alto e non era più l'ora degli irrealizzabili progetti del dormiveglia, ma gli venne naturale pensare ai sogni notturni di dieci anni prima, proprio quelli del primo marzo 1992. Quella volta, incredibilmente, il piano di battaglia si avverò, fin nei minimi particolari.